

LA BATTAGLIA TRA I DEMOCRATICI DOPO L'INCARICO. ASSEMBLEA IL 4 MAGGIO

Renzi rientra nei ranghi, via al Patto dei quarantenni

Un "gabinetto di crisi" tra le varie anime. Barca in uscita

ALESSANDRO DI MATTEO

ROMA. Chi lavora nella sede del Pd definisce «surreale» l'atmosfera che si respira nei tre piani a pochi passi da piazza di Spagna. Il segretario è dimissionario, il vice-segretario è stato incaricato di formare un governo col Pdl che fa saltare i nervi a buona parte della base, «big» come Walter Veltroni e Massimo D'Alema che ormai si tengono alla larga dagli uffici del partito e dirigenti e funzionari che cercano di capire cosa accadrà ora.

Il nome di Letta è passato nonostante Rosy Bindi avesse provato a stopparlo, perché in fondo è quello che rende più difficile smarcamenti da parte dei malpanti Pd, trattandosi del numero due del partito. Questo, raccontano, ha pesato sulla decisione di Giorgio Napolitano e il calcolo sembra essere stato giusto, visto che persino Stefano Fassina faceva capire che i «giovani turchi» non avrebbero fatto le bizze su Letta: «L'ipotesi Letta è forte, potrebbe essere una soluzione di equilibrio». Cesare Damiano dice che bisogna «distinguere tra il dibattito interno al partito e la fiducia al governo, dirò la mia ma sarò vincolato a quello che decide la maggioranza». Nello sbandamento provocato dal terremoto della settimana scorsa, il Pd cerca un punto di riferimento e negli ultimi giorni sembra averne trovati addirittura tre: uno al Quirinale, con Giorgio Napolitano; un altro proprio in Letta, se riuscirà a varare il governo; il terzo è Matteo Ren-

zi, destinato a diventare il punto di riferimento di un bel pezzo di Pd.

Non è certo un caso che martedì, mentre Napolitano svolgeva le sue consultazioni, Letta e Renzi si siano visti a pranzo, il tempo di un panino. I due, raccontano, ormai si parlano con regolarità e il sindaco di Firenze avrebbe dato di persona il suo via libera al vicesegretario. Renzi si rendeva conto che fare il

premier di un governo di larghe intese lo avrebbe «segnato» politicamente e ha convenuto che una figura come quella di Letta, da sempre «ponte» con quanto c'è a destra del Pd, sarebbe stata più adatta. Ma Letta e Renzi non fanno da soli. Ieri sera a un certo punto alcune agenzie hanno parlato di un vertice alla Camera tra il premier incaricato e Massimo D'Alema, Pier Luigi Bersani e Dario Franceschini, voce subito smentita da tutti i diretti interessati: «Non c'è stato nessun vertice». Di sicuro, però, Letta per telefono sente tanta gente, a cominciare proprio da Franceschini, da Veltroni e da Piero Fassino, i dirigenti Pd che in queste ore sarebbero più attivi per garantire una linea al partito. Fassino, addirittura, è stato quello che si è speso di più per far circolare la candidatura Renzi come possibile premier. Una sorta di gabinetto informale di crisi, questo, che potrebbe rappresentare

anche l'embrione della prossima maggioranza renziana.

Il congresso, infatti, è ormai vicino, l'assemblea del Pd convocata per il 4 maggio dovrebbe fissare le assise per il prossimo settembre-ottobre, anche se qualcuno, come Andrea Martella, chiede tempi rapidi: «E' evidente che se Letta diventa premier, come mi auguro, non c'è nemmeno più il vice-segretario e dovremo accelerare per avere una reggenza del Pd e un congresso in tempi rapidi». Per la figura del reggente nei corridoi del Pd si fanno i nomi di Franceschini e di Anna Finocchiaro. Renzi per ora non ne parla in pubblico, ma se il governo Letta avrà un orizzonte di un anno, il sindaco si candiderà alla guida del Pd. Con lui stanno parlando anche alcuni «giovani turchi» come Matteo Orfini e Andrea Orlando, ormai orfani di Fabrizio Barca che il 30 aprile sarà a Bologna ad una iniziativa con Stefano Rodotà, Maurizio Landini e Sergio Cofferati.

Qualcuno dei giovani turchi prova a lavorare a una candidatura alternativa da contrapporre a Renzi, ma «perso» Barca l'impresa non è facile. Renzi, del resto, da qualche giorno parla un altro linguaggio, cita non solo Obama, ma anche il leader del labour inglese Miliband. E' vero che Letta potrebbe diventare un concorrente di Renzi. Ma non è un caso che il sindaco di Firenze abbia fatto sapere in giro che Berlusconi era contrario a lui come premier: al prossimo giro, Letta sarà l'uomo delle larghe intese, Renzi quello dell'alternativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA SVOLTA
PER TAPPE
Finocchiaro-
Franceschini
reggenti fino
al congresso
di ottobre**



Enrico Letta, premier incaricato, durante una kermesse del Pd

